

# Testi argomentativi

## Proposta 1

- Leggi il seguente articolo di Umberto Galimberti, un professore universitario di filosofia e di antropologia culturale.

Ricordo che trent'anni fa, quando lavoravo come operaio in Germania in una fabbrica tessile, la "Kartumfabrik" di Augsburg, gli immigrati erano gli italiani che alloggiavano in baracche, disposte lungo le strade della periferia della città, che la polizia provvedeva a chiudere alle dieci di sera per riaprire alle cinque del mattino.

Io, più fortunato, o semplicemente perché più giovane, alloggiavo al quarto piano di un carcere minorile, l' "Ürichsheim" adibito a dormitorio per stranieri con un piatto gratuito di knödeln alla sera, mentre a mezzogiorno il pranzo era assicurato dalla fabbrica.

Gli italiani allora erano visti come potenziali ladri, stupratori e, se non così, senz'altro come ubriachi e sporcaccioni. Alle nove di sera venivano regolarmente espulsi dalle birrerie dai proprietari dei locali pubblici in modi abbastanza violenti, non so se tollerati o autorizzati dalla polizia.

Io mi salvavo da queste maniere abbastanza brusche vestendomi un po' meglio degli altri e parlando francese finché il mio tedesco non divenne decente.

Siccome ciascuno è figlio della sua biografia, di fronte al problema, oggi esplosivo, dell'immigrazione mi vien naturale vedere le cose dall'altro punto di vista, dal punto di vista dell'immigrato, non per scoprire come noi appariamo a lui ma per vedere come noi appariamo a noi stessi se ci guardiamo con l'occhio dell'altro. Già Platone avvertiva che: "Se uno con la parte migliore del proprio occhio (la pupilla) guarda la parte migliore dell'occhio dell'altro, vede se stesso". Guardiamoci dunque in quegli aspetti che il problema dell'immigrazione rivela di noi. [...]

E' un'operazione, questa, che la cultura occidentale si lasciò sfuggire cinque secoli fa quando scoprì l'America; in realtà quello che allora venne allo scoperto fu l'incapacità della cultura occidentale e della cristianità che l'aveva fondata di riconoscere come proprio simile l'uomo non occidentale.

Non ci soffermeremo su queste considerazioni se il presente non ce le ripropone con tanta drammaticità nell'Italia di oggi dove *l'altro* resta inesorabilmente *un altro* da evitare, da scansare, e, se non lavora, possibilmente "in nero" come il colore della sua pelle, da espellere. E qui non nascondiamo la nostra falsa coscienza dietro gli atti delittuosi perpetrati dagli immigrati. Stupri, rapine, e spaccio di droga, prostituzione e guerre per bande non sono novità introdotte da loro, le praticavamo e le praticiamo da tempo anche noi. I comportamenti delittuosi degli immigrati si sono semplicemente *aggiunti* ai comportamenti delittuosi già diffusi tra noi senza per altro raggiungere ancora i nostri livelli, dal momento che non sembra che tra gli immigrati accada che i genitori ammazzino i figli, o i figli i genitori.

[liberamente tratto da U. Galimberti, *Anch'io sono stato immigrato*, in "la Repubblica", ottobre 1995 in Gini,-Gensini-Vecchi, *Libri*, ed. Archimede, Milano 1997, pp. 173-74]

1. Rispondi brevemente alle seguenti domande:

- Dove erano alloggiati gli operai italiani ad Augsburg ai tempi che l'autore ricorda?
- Cosa faceva l'autore per non essere trattato come i suoi connazionali?
- Spiega la considerazione formulata da Platone riguardo al modo in cui ci osserviamo l'un l'altro.

2. Riepiloga almeno tre argomenti che facciano comprendere il punto di vista dell'autore sul tema dell'emigrazione.

3. Scrivi una pagina di diario di circa 150 parole, nella quale Umberto Galimberti, giovane emigrato nella Germania degli anni Sessanta, descrive come ha trascorso la propria giornata.

4. Scrivi una lettera al giornale di circa 150 parole, nella quale esprimi le tue considerazioni personali circa il problema dell'emigrazione clandestina e di come questo sia vissuto oggi in Italia.